



Confindustria: sì alla legge ma senza costi per noi. I sindacati: l'accordo di luglio non si tocca

# 35 ore a tutto campo

## Fossa: ridiscutiamo il patto sociale

ROMA. Non è stato forse un incontro «storico», quello di ieri a Palazzo Chigi. Forse potrebbe diventarlo. Per la prima volta Confindustria, sindacati e governo si sono incontrati per affrontare il tema più spinoso del momento per la diplomazia politico-industriale: le 35 ore.

L'unica vera novità della serata è stata una dichiarazione di disponibilità a trattare da parte di Confindustria. Già, trattare, sedersi ad un tavolo, ma - hanno precisato in sala stampa i rappresentanti degli imprenditori - soltanto a certe condizioni. Quali? Con l'introduzione delle 35 ore «non ci devono essere costi aggiuntivi per le aziende - ha recitato Giorgio Fossa - non deve essere compromessa la competitività, il tavolo si deve allargare ad altri temi come la flessibilità, l'occupazione nelle aree di crisi, l'annualizzazione dell'orario di lavoro».

Per essere più chiari: non è più questione di volere o no una legge, di volere o no la data del 2001, «le 35 ore possono arrivare nel '99 - esagera il vicepresidente degli industriali, Callieri - a patto che non costino a noi una lira di più». La trattativa si allarga insomma a tutto campo, compreso il patto sociale del luglio 1993.

Il vertice è iniziato con qualche ora di ritardo perché gli industriali hanno prima voluto un «pour parler» da soli al governo. Poi la riunione è stata «sfrottata» dalla sala degli arazzi dove gli operai stavano già preparando le sedie con i nomi per la conferenza stampa di oggi con Eltsin. Prodi, Veltroni, Treu, il sottosegretario Micheli si sono dovuti ritirare in buon ordine e ricevere presidente e vicepresidente di Confindustria Fossa e Callieri, i tre leader sindacali Cofferati, D'Antoni e Larizza e i rispettivi numeri due Epifani, Morese e Musi nella stanza di Prodi. Senza entrare molto nel merito dei problemi. La discussione è stata continuamente interrotta dai dispiaci di agenzia che venivano consegnati al presidente del Consiglio ora sulla crisi irachena ora sulle ultime intenzioni di Rifondazione sulla partita dell'orario. Romano Prodi ha ascoltato le opinioni degli uni e degli altri e ha concluso con un laconico: «Va bene, ora le posizioni mi sono chiare, vedremo con la maggioranza e vi farò sapere».

Forse nelle stringate dichiarazioni dei leader confindustriali non c'è grandissima apertura. I toni sono drammatici ma l'aspettativa che si ripone nella risposta che deve dare il governo si ingigantisce. «Non si può pensare solo di spacciare la pratica dell'orario», dice infatti Callieri, come se fosse una tassa politica da pagare un po' burocraticamente. «Qui tutto si rimette in discussione», continua Fossa intendendo esplicitamente gli assetti contrattuali e quindi l'accordo del 23 luglio, la politica dei redditi, il sistema di relazioni industriali finora conosciuto. E più di ogni altra cosa l'accordo di luglio. «Non che vogliamo mandarlo a monte - precisa Fossa - ma del resto era già prevista una verifica nell'autunno del '97 che non è stata fatta». Non è solo una questione di incentivi e di programmazione del costo del lavoro, chiarisce Callieri. «Tutto è legato. Il governo sembra abbia trovato nella nostra posizione un minimo di apertura. A questo punto è importante sapere cosa pensa la maggioranza».

Non è solo questo il punto. I sindacati possono essere anche d'accordo ad allargare il confronto e a metterci dentro pure la verifica sull'accordo del luglio '93 - anche se avevamo convenuto davanti a Giugni di affrontare prima l'orario e poi la verifica», ricorda Sergio Cofferati - ma ammettono che così le complicazioni aumentano invece di diminuire. E i tempi rischiano di allungarsi parecchio. Cofferati, che si dice «pessimista» è preciso: «Se mi si chiede se si debba cambiare l'accordo di luglio, la risposta è no. Ha dato risultati importanti per i lavoratori, per le imprese e anche per il paese perché ha contribuito notevolmente al risanamento, alla riduzione del deficit e a tenere bassa l'inflazione». La riduzione d'orario per lui può essere una buona legge solo se attuata in un quadro di coerenza con l'impianto del 23 luglio. «Non deve far saltare nulla», gli fa eco Sergio D'Antoni. E Larizza si spinge a dire che anche solo se fosse un onere per le imprese sarebbe sbagliata «perché la pagheremo con i contratti». Insomma bisognerebbe trovare il modo di «quadrare il cerchio».

Rachele Gonnelli



Cipolletta, Fossa, Callieri, ieri, durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi.

De Renzi/Ansa

## Allarme per le dichiarazioni di Lamberto Dini

### Ma Rifondazione non fa nessuno sconto

#### «Nell'intesa d'autunno non c'è dissolvenza»

ROMA. Più che le notizie provenienti da Palazzo Chigi, ad allarmarlo è stata l'intervista concessa da Dini alla «Stampa». Così mentre era ancora in corso il vertice fra governo, Confindustria e sindacato per provare a sbloccare l'empasse sulle 35 ore, Fausto Bertinotti (meglio: il suo ufficio stampa) ha alzato il telefono per dettare alle agenzie una dichiarazione. Il ministro degli Esteri ha sostenuto che la legge sulla riduzione d'orario è un errore che «non sarebbe accettato politicamente» da Rifondazione? E allora il leader di Rifondazione dice a Prodi: «Il confronto programmatico nella maggioranza non può più essere eluso o rinviato. Altrimenti, la maggioranza, rischia di diventare un contenitore in cui c'è tutto e il contra-

rio di tutto». Per essere ancora più chiari: «La maggioranza di centrosinistra è chiaramente di fronte ad una scelta ineludibile. La natura della legge sulle 35 ore si rivela, ogni giorno di questa più generale scelta programmatica». Insomma: una delle due, o sia col ministro degli Esteri o sciegli di far partire la «famosa fase due».

Toni duri, dunque, anche se per ora solo «contro» Dini. Ma se alle parole di Bertinotti si aggiungono quelle dell'altro giorno di Cosutta («Sulla legge per le 35 ore non si può più scherzare») si capisce che nelle file di Rifondazione cresce il malumore. Per il ritardato con cui la legge sarà presentata alle Camere (c'era un impegno per la fine di gennaio), ma soprattutto

per quel che prevederà la legge. L'altro giorno, per esempio, s'è parlato di un'ipotesi del Ministro Treu che prevederebbe una «clausola» di dissolvenza. Se insomma la riduzione non funzionerà, la legge si potrà rivedere. Ipotesi bocciata da Rifondazione, prima ancora che la proposta sia stata in qualche modo «ufficializzata». Spiega Franco Giordano: «Nell'accordo tra governo e Rifondazione non c'è alcuna clausola di dissolvenza. Prevederla significherebbe disincantare le imprese a sottoscrivere accordi per la riduzione dell'orario di lavoro. Chi lo ridurrebbe sapendo che poi si rimetterebbe tutto in discussione?».

Stefano Bocconetti

### Dalla Prima

quotidiani moderni: la scelta dei temi, l'individuazione di un percorso di lettura del quotidiano e della giornata. Una prima area di approfondimento e poi il notiziario.

Una proposta quotidiana agile e flessibile, anche questo lo dovevamo ai lettori. Scelta che ha comportato il sacrificio di alcune sezioni che hanno fin qui ben lavorato.

Ma queste non spariscono: i temi della scienza, delle religioni, della riflessione, gli argomenti del paginone e della realtà femminile vivranno nel nuovo settore Cultura e in ogni sezione del nuovo giornale che è al suo primo passo.

Compagnoni in prima pagina due nuovi colori: il grigio e l'azzurro: nel moderno linguaggio grafico sono i tratti distintivi di un quotidiano che si vuole nazionale, al servizio di coloro che ne condividono la linea editoriale riformatrice e innovativa, in sintonia con i valori e le aspirazioni della sinistra, utile anche a chi chiede solo informazione.

Altre novità verranno nelle prossime settimane, il «cantiere» è al lavoro, per i lettori di sempre e per quelli a cui chiediamo nuova attenzione.

### IL CASO

Il prof. Ichino: sì alla legge senza aumenti retributivi

## «Meno salario? Non se ne parla»

E un altro professore, Paolo Onofri, «anticipa» a Italia Radio la proposta della Confindustria a Prodi.

ROMA. Riduzione per legge si ma non a parità di salario? Ricontrattare tutto il patto sociale e la politica della concertazione? L'accordo sulle 35 ore è ancora di là da venire. Anche per questo, aumenta il vetaglio delle ipotesi attorno alle quali si ritiene sia possibile trovare la quadratura del cerchio. Due proposte diverse giungono da due professori, Pietro Ichino e Paolo Onofri.

Ichino, docente di diritto del lavoro, ha descritto ieri in un editoriale sul «Corriere della Sera», una proposta che ambisce a contemperare le diverse esigenze. Sostiene che la legge dovrebbe fissare «l'orario legale» per tutti a 35 ore, «senza imporre che questo avvenga a parità di retribuzione», lasciando poi che sindacati e imprenditori contrattino la disciplina del lavoro straordinario, in base ai limiti fissati: 12 ore settimanali, con un maggiorazione retributiva minima del 10%. Sarebbero insomma i contratti collettivi ad autorizzare l'uso di 3/5 ore settimanali di straordinario, da retribuire nella misura minima. Peraltro, aggiunge Ichino, la somma complessiva delle 35 ore «legali», più le 12 massime di straordinario, non oltrepasserebbe il limite di 48 ore complessive settimanali, fissate dalla Direttiva dell'Ue.

Semberebbe, appunto, la quadratura del cerchio. Ma non è detto che una proposta semplice possa funzionare. Così, Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, la definisce «assai approssimativa, per certi versi concertante».

Del resto, è noto come la Cgil, per bocca di Sergio Cofferati, abbia mosso delle obiezioni di fondo al modo con cui finora il governo è andato proponendo la questione delle 35 ore. Ha bocciato l'idea di una

«sperimentazione» lanciata da Prodi, evidenziando il rischio di un aumento della «confusione».

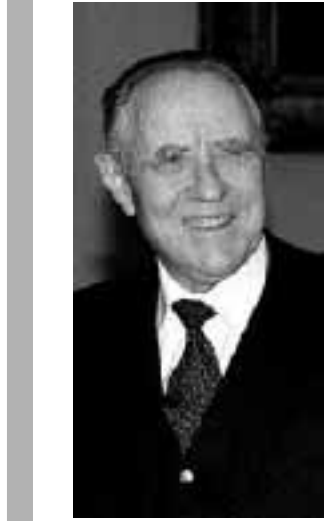
Su questo è tornato ieri il professor Paolo Onofri, consigliere economico di Prodi e autore di una bozza di proposta sulla 35 ore, duramente contestata dalla Cgil. A Cofferati che aveva detto che «se si smette di programmare, come dice l'accordo sulla politica dei redditi, salata tutto», Onofri ha replicato dai microfoni di «Italia Radio», sostenendo che la riduzione dell'orario può essere inclusa nell'accordo del luglio '93.

Quell'accordo, ha detto Onofri, «può essere rivisto, dandogli contenuti nuovi per quanto riguarda l'orario di lavoro». La proposta, insomma, dovrebbe essere quella di rinegoziare la politica dei redditi definita nel '93. Si tratterà dunque di capire se il governo ha intenzione di collocare la questione dell'orario di lavoro all'interno di un più generale rilancio della concertazione con le parti sociali. Una sorta di anticipazione, insomma, quella di Onofri, dell'asso calato ieri sera da Fossa a Palazzo Chigi.

Come si possa collocare in questo contesto la proposta di Ichino è difficile dire. Se la Cgil, sembra negare qualunque sua praticabilità, alla Uil palano più disponibili a discuterla. Ma con una avvertenza, dichiara Paolo Pirani: «Dipende dalla scelta che farà il governo. Se la sua sarà una proposta che lascia ampio spazio alla contrattazione tra le parti oppure viceversa punterà su una legge prescrittiva».

Pirani considera quella di Ichino una proposta «interessante», che ricalca l'accordo fatto tra sindacati e organizzazioni imprenditoriali per il recepimento della Direttiva Ue

## Ciampi: più lavoro? Non è automatico



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ritiene che l'accordo sottoscritto con Rifondazione Comunista sulla riduzione a 35 ore dell'orario settimanale di lavoro debba essere applicato al meglio e non «ripensato», ma ribadisce che non c'è automatismo tra orario corto e occupazione. «Non si tratta di ripensare l'accordo con Rifondazione - ha precisato il ministro in un'intervista rilasciata all'agenzia radiofonica Area - ma di applicarlo e realizzarlo al meglio, con elasticità e flessibilità nell'interesse dell'economia e di tutti».

sulle 40 ore. Anche il dirigente della Uil chiude però la porta a ogni ipotesi, lasciata aperta da Ichino, di una riduzione a 35 ore, ma non a parità di salario: «non sarebbe praticabile». Già, perché se così fosse allora gli industriali non chiuderebbero certo la porta. «Certo - osserva Guido Bertolaso, consigliere delegato per il Centro studi di Confindustria - se si entra nella logica che le 35 ore sono senza aumento di costo per unità di prodotto, allora...».

In ogni caso, dice Guidi, «l'unica cosa da fare è aspettare che il governo faccia la sua proposta», salvo ribadire che «è sbagliato fare una legge per abbassare l'orario di lavoro».

Walter Dondi

### L'ANALISI

## I tempi si fanno più lunghi

### Per Prodi rischi e opportunità

ROMA. Era un primo incontro e nessuno si aspettava che si cominciassero davvero a sciogliere i nodi della matassa. Ma pochi potevano prevedere che, alla fine della prima tavolata collettiva a palazzo Chigi, il problema finisse con il presentarsi se possibile ancora più complicato che alla vigilia. In realtà, stando a quanto dicono tutti i protagonisti, le cose non sono apparentemente cambiate di una virgola. «Né un passo avanti, né un passo indietro», ha detto uscendo dalla sede del governo il leader della Cisl D'Antoni. Doveva essere una discussione di metodo, sui tempi e i modi del confronto, e così per un paio d'ore è appunto andata avanti. Ci ha pensato però il presidente della Confindustria Fossa a ricordare a tutti che in politica la forma è spesso sostanza.

Che cosa ha detto Fossa a Prodi? Gli ha detto che, se proprio si vuole introdurre nei tempi stabiliti la legge sulle 35 ore, gli industriali possono anche essere disposti a discutere della cosa. A un patto però: che per loro il costo sia zero. Ridurre l'orario dovrà significare in altre parole risparmiare su altri capitoli dei rapporti di lavoro o ricevere adeguati indennizzi. Conclusione: la trattativa si deve allargare, e comprendere non solo la questione delle 35 ore, ma anche l'accordo del '93 sulla politica dei redditi, il tema della flessibilità, quello dell'occupazione. In pratica, tutto. Fossa è stato molto chiaro: «Al governo abbiamo chiesto se è disposto a fare un discorso 360 gradi».

Niente di nuovo? Sarebbe così se, subito dopo, Sergio Cofferati, commentando l'uscita confindustriale, non avesse argomentato che una verifica dei patti del '93 è già in programma. Cgil, Cisl e Uil avevano espresso la preferenza per una discussione che avvenisse dopo la chiusura della partita sulle 35 ore. Se però ora la Confindustria chiede che si esamini tutto contestualmente, e il governo è d'accordo, nessuna difficoltà da par-

te dei sindacati ad anticiparla. Cofferati, D'Antoni e Larizza non pongono insomma ostacoli a che l'agenda si faccia fittissima. E il segretario della Cgil ha persino appesantito il carico, ricordando che il sindacato ha anche altre verifiche da fare con il governo oltre a quella riguardante la concertazione dei redditi: gli accordi sottoscritti nel cosiddetto «patto per l'occupazione» sono in gran parte ancora da realizzare. Sul ripiano del tavolo di palazzo Chigi finirebbe così con l'accumularsi una vera montagna di dossier, in sostanza tutta la trama delle relazioni sociali tra imprenditoria e mondo del lavoro, e dei rapporti istituzionali tra questi due soggetti collettivi e il governo.

Ma quali interessi hanno Confindustria e sindacati a ritrovarsi gomito a gomito in questa schermaglia preventiva e procedurale, a unire le forze per spingere il governo in un difficile angolo? È evidente che i loro obiettivi finali restano lontani e per molti aspetti opposti. Fossa parla da tempo con una certa sufficienza dell'accordo del '93, i leader sindacali lo ritengono invece nella sostanza intoccabile. E su tutti i temi risquadernati di fronte a Prodi le posizioni, arrivati al dunque, sarebbero sempre molto distanti. Sembrano vicine però in una convizione: una legge sulle 35 ore, per come finora si è prospettata, avrebbe effetti sconvolgenti sulle relazioni sociali e tanto vale allora rendere immediatamente esplicita tutta la portata delle sue implicazioni.

La patata bollente è adesso, tutta intera, nelle mani del governo. Prodi ieri si è limitato a dire che rifletterà e deciderà. Quello che fin d'ora appare in ogni caso chiaro è che ci vorrà ben più di qualche settimana per venire a capo della faccenda. Il gioco si farà a tutto campo. Forse è un bene che sia così. Resta da sapere che cosa ne pensa Bertinotti.

Eduardo Gardumi

Intesa per la fabbrica di Reggello

## Boehringer: meno ore con il turno di notte

FIRENZE. Turno notturno, ma anche 35 ore settimanali: questi i due punti cardine dell'accordo raggiunto tra sindacati e direzione aziendale per lo stabilimento di Reggello dell'industria farmaceutica Boehringer Ingelheim Italia.

La trattativa, sostengono i sindacati, è stata lunga e difficile soprattutto per l'introduzione del lavoro notturno in un'azienda dove lavorano in prevalenza donne (185 su 350 addetti). Insieme al turno notturno, tuttavia, i lavoratori potranno beneficiare di una riduzione di orario da 38,5 ore settimanali fino a 35 ore, ottenendo una riduzione di 7,45 ore retribuite per ogni quattro notti lavorate.

«L'accordo realizzato alla Boehringer - ha dichiarato Luciano Silvestri, segretario Cgil della Toscana - è una dimostrazione di come la contrattazione sia la strada più concreta per avere risultati apprezzabili in tema di riduzione d'orario. In casi come questi - ha aggiunto il sindacalista - dove si riesce a combinare flessibilità, riduzione d'orario e organizzazione del lavoro, aumentano la produttività e la occupazione. La legge, invece, può aiutare questo processo ma non è risolutiva».

«A fronte del turno notturno - ha spiegato Romeo Romei, segretario locale della Filcea-Cgil, il sindacato di categoria dei chimici - i dipendenti godranno di una consistente riduzione d'orario, passando dalle 38,5 ore del contratto nazionale alle 35 ore medie settimanali per coloro che effettueranno i normali tre turni avvicendati, ottenendo una riduzione di 7,45 ore retribuite per ogni quattro notti lavorate». L'indennità aggiuntiva che verrà pagata per ogni notte che verrà lavorata sarà di 45.000 lire.

Negli ultimi tre anni la Boehringer ha investito nello stabilimento di Reggello oltre quaranta miliardi di lire e l'accordo prevede un ulteriore investimento di quattro miliardi insieme a 25 nuove assunzioni.

### Tronchetti Provera «Si al dialogo»

«Forse anche per il mestiere che faccio sono portato ad essere ottimista: quella delle 35 ore può diventare l'opportunità per creare dei rapporti positivi che contribuiscono al miglioramento della competitività del nostro Paese». Lo ha detto il presidente ed amministratore delegato della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, in un'intervista al TG Economia. Secondo il manager, infatti, il confronto sull'orario di lavoro «può essere l'occasione per un dialogo aperto che guardi al futuro». L'importante è evitare ambiguità ed equivoci, ad esempio quelli che possono nascere sui riflessi occupazionali delle 35 ore.